

4) Alloggiare i pellegrini

I pellegrini del nostro tempo si chiamano emigranti e immigrati. Il loro abbandono della patria, nella stragrande maggioranza, è composto dalla necessità.

È necessità dolorosa perché comporta: abbandono della propria terra, della famiglia, della rete di amicizie; disagio da inserimento abitativo, lavorativo, scolastico per i bambini, sanitario, relazionale anche per la non conoscenza della lingua; chiusura talvolta in un ghetto, che è guardato con diffidenza dalla popolazione locale e, in alcuni casi, è oggetto di punte razzistiche. Fa opera di misericordia chi si impegna per: preparare l'emigrazione sia professionalmente sia spiritualmente, affinché le tradizioni religiose siano salvaguardate nel nuovo contesto; aiutare i nuovi immigrati ad inserirsi nell'ambiente, ad apprendere la lingua, a conoscere leggi, usi e costumi, a trovare una sistemazione dignitosa sia sul piano abitativo che sul piano lavorativo; diffondere la cultura dell'accoglienza: gli immigrati non sono solo portatori di "bisogno"; sono anche portatori di valori, sono ricchezza per la comunità che li accoglie.

Dalla lettera di Giacomo 2,14-24



¹⁴A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? [...] ¹⁸Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». ¹⁹Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demoni lo credono e tremano! ²⁰Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? ²¹Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare? ²²Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. ²³E si compì la Scrittura che dice: *Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia*, ed egli fu chiamato amico di Dio. ²⁴Vedete: l'uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede.

La fede e le opere

Ho raccolto da terra una noce, ieri molto verde, ottimo gheriglio. Però alla pressione forte della mano si è spaccata rivelandosi vuota.

Ecco: la fede è come un gheriglio di noce senza il nutriente contenuto. Non ne fai nulla. E ti ha deluso per giunta! Ci sono persone che hanno la

"buccia", il guscio della fede, non la sostanza reale di essa. Perché?

Le vedi, forse, avere degli atteggiamenti devozionali. Pregano, o meglio: "dicono" preghiere e sono fedeli a certe pratiche. Se però sono richieste di scomodarsi in qualcosa a favore di qualche bisognoso, si rifiutano.

Giacomo, che è vissuto col Signore, afferma senza mezzi termini che quel tipo di fede (fatta di esteriorità e apparenze) non giova alla salvezza.

La fede si realizza nelle opere di carità: voler bene al prossimo, essere disposto a sacrificare, quando è necessario, tempo o roba. E anzitutto avere atteggiamenti benevoli; affettuosi; gesti di bontà. Le parole volano via anche se hanno sembianza di fede. Le opere la incarnano, rendendola presente, attualizzandola.

Gesù, Tu mio Signore, aiutami a cogliere le incongruenze che sono in me. Dammi fede vera in carità operativa. Salvami; Gesù, dall'apparenza.

[Casa di preghiera S.Biagio]

La voce di una donna Santa dei nostri giorni

«Ogni opera d'amore fatta con il cuore realizza la fede avvicinando a Dio.»

M. Teresa di Calcutta

Meditare il mistero

L'incontro con il pellegrino - o meglio - con lo straniero, oscilla tra due opposti: un potenziale conflitto e un possibile dialogo. Se nella storia diverse sono state le figure del pellegrino, in questi anni esse hanno assunto i volti del migrante (e si è tornati così alla forma iniziale, secondo l'etimologia stessa del termine: straniero). La dialettica tra conflitto e incontro si è trasformata in quella tra respingimento o accoglienza.

Una vera accoglienza - che sappia mettere insieme tutti gli aspetti della persona, dello straniero, del migrante senza discriminare o rifiutare - può essere realmente realizzata mediante la verità di Cristo, l'unica capace di illuminare veramente l'opera dell'ospitalità. L'alloggiare un pellegrino senza un fondamento di questo tipo, realizza sicuramente un'opera buona (filantropia), ma mai compiuta. Nell'agire di Gesù, in particolare nel suo accogliere/ospitare, ritroviamo alcune caratteristiche fondamentali:

- centrale è l'ascolto del forestiero; è un ascolto che consente la contaminazione delle differenze, la sospensione del giudizio, ovvero la rinuncia al pregiudizio, e l'accettazione che sia l'altro a definirsi e a farsi conoscere: si assisterà così al passaggio dall'altro come "categoria" (definito in base all'appartenenza religiosa, culturale, etnica) all'altro come "tu personale" (come una biografia, una storia personale e collettiva).

- Smettere i pregiudizi significa impegnarsi nel lavoro di conoscenza dell'altro: senza questa conoscenza non potrà avvenire alcuna vera ospitalità.

- Occorre infatti evitare due rischi contrapposti: l'appropriazione dell'altro mancandogli di rispetto e la disappropriazione di sé e della propria cultura per inchinarsi a un altro mitizzato ed enfatizzato. Inoltre, per accogliere l'altro occorre umiltà e curiosità. L'umiltà di chi ritiene che l'altro possa sempre apportare qualcosa alla mia umanità. Ospitare l'altro implica quindi il dialogo con l'altro.

Il cristiano che segue la via evangelica deve tenersi lontano dalla xenofobia, cioè dall'odio e dall'avversione contro i forestieri, i pellegrini, gli immigrati, sia nei pensieri del proprio cuore che nell'azione. È giusto invece che come cristiani ci sentiamo disponibili a una accoglienza regolamentata e che vediamo negli immigrati il volto della sofferenza, del bisogno, il volto di Cristo, e di venire loro incontro secondo le proprie possibilità. Se vogliamo che il Padre celeste ci venga incontro, nel giorno della nostra morte, con un dolcissimo abbraccio e faccia festa con noi, accogliamo a vicenda.



Foto: Ahmed Deeb

L'opera di Misericordia nella nostra vita:

Comprendi il bisogno di gruppi famiglia per le persone sole e disabili nella vostra comunità.

Dona alle organizzazioni religiose o alla carità non profit che si prendono cura delle persone che non possiedono nulla.

Provvedi una casa provvisoria a lavoratori migranti o rifugiati che fuggono l'oppressione.

Accogli coloro che sono nuovi nella tua scuola o comunità; aiutali a sentirsi a casa.

Organizza un'attività parrocchiale per provvedere abitazione e sostegno per le famiglie locali nel bisogno